

DISCORSO AI GIOVANI
AGORA' 2009
Siderno 30 maggio 2009

Carissimi giovani,

in questi giorni di preparazione alla Pentecoste ho pensato molto a ciò che è accaduto nel giorno della prima Pentecoste cristiana: preghiera nel Cenacolo, discesa dello Spirito Santo, uscita degli Apostoli in piazza, prima testimonianza pubblica su Gesù: è lui il Salvatore.

Sono ritornato più volte sul nesso tra il dono dello Spirito e l'uscita degli Apostoli in piazza, allo scoperto, per iniziare l'annuncio di Cristo.

Noi oggi siamo eredi di quel gesto di coraggio, che Gesù aveva preannunciato: riceverete lo Spirito Santo e mi sarete testimoni sino agli estremi confini della terra.

E' quanto vogliamo rivivere questa sera; perciò stiamo pregando cercando di interiorizzare il dono della fede che abbiamo ricevuto; fra poco con una fiaccola in mano usciremo sulla piazza.

Succederà quanto è successo con gli Apostoli? Avremo la forza della testimonianza?

E' questa la consegna che voglio farvi; è questo il mandato che voglio darvi: il coraggio della testimonianza, il coraggio di agire da cristiani, il coraggio di andare controcorrente.

Sì, perché è questo il problema nostro oggi: il problema dei cristiani che hanno varcato in Europa e in Italia la soglia del terzo millennio: **il coraggio di andare controcorrente.**

Siamo consapevoli che ci siamo immersi anche noi cristiani nella cultura del nostro tempo, abbiamo accettato passivamente lo stile di questo mondo, non abbiamo più il coraggio della diversità, il coraggio di saper fare scelte che siano diverse da ciò che il comune pensare oggi ci impone come vero, giusto e bello. Nell'Assemblea CEI di questi giorni un vescovo riferiva di uno studio storico sui primi secoli della Chiesa a Roma; in esso si afferma che i primi cristiani a Roma erano additati come coloro che non andavano al circo a divertirsi mentre nell'arena per il divertimento della gente morivano uomini. Non bruciando incenso dinanzi alla statua dell'imperatore affermavano la superiorità della coscienza sulla politica e sullo Stato.

I primi cristiani hanno cambiato la cultura e lo stile di vita del loro tempo, immettendo in quella società in disfacimento culturale e morale la freschezza dei principi e valori cristiani, che hanno creato progressivamente la civiltà cristiana, che ora vediamo lentamente estinguersi in Europa in una nostra generale passività.

Non sto qui, cari giovani, a piangere sulla realtà del nostro tempo; sono qui a spronarvi a ricomprendere la nostra identità di cristiani e ad immetterla con coraggio nell'*agorà* della vita.

Oggi noi siamo capaci di farlo come i primi cristiani; domani saremo orgogliosi per averlo fatto. A voi giovani non manca il coraggio, l'entusiasmo e la forza: lo state dimostrando in ogni modo con la forza delle vostre convinzioni e con scelte difficili e impegnative soprattutto nel campo del volontariato.

Se voi volete, potete trasformarvi in coraggiosi testimoni di Cristo, capaci di cambiare la nostra società, trasformare il nostro territorio. Dobbiamo portare ad unità le nostre forze, fondarle su convinimenti più evangelici, diffonderle in settori sempre più vasti della nostra vita.

Vi suggerisco tre livelli di impegno.

A livello individuale

Dobbiamo essere sempre più convinti delle parole di Pietro a Gesù: **Dove andremo, Signore, tu hai parole di vita eterna.** Parole da considerare come una risposta ideale dell'affermazione dello stesso Gesù alla Samaritana: **Se tu sapessi il dono di Dio e chi è colui che ti parla, tu stessa mi avresti chiesto l'acqua che estingue ogni sete.** Saper testimoniare con l'esempio della vita che Gesù appaga la nostra sete di vita.

Si impone miei cari giovani la necessità di formare i nostri giudizi di valore sulla parola di Gesù, sui suoi insegnamenti, sugli insegnamenti della Chiesa, non cedendo ai tentativi di aggressione cultura-

le che la Chiesa sta subendo da tante forze, che cercano di ridicolizzarla nella sua dottrina, condannarla per i valori che propone, screditarla per le dolorose fragilità che al suo interno si vivono. Non cediamo anche noi alla posizione assurda: Gesù sì, Chiesa no. C'è un legame inscindibile tra Gesù e la Chiesa, voluto dal Signore stesso, che noi dobbiamo saper accogliere e difendere, pur mostrandoci critici, quando occorre, verso tutto ciò che nella Chiesa può essere contrario al Vangelo. Sappiamo fondare, pertanto, la nostra vita individuale su questa **Parola di vita eterna**, consapevoli che in essa troveremo l'appagamento della nostra sete di vita e di felicità: **Io sono la via, la verità e la vita.**

Non cediamo alle mode che la società consumistica ci ha imposto. Gesù ha posto chiaramente una distinzione tra la sua sequela e la mentalità del mondo: **Per voi non sia così.** Allora con coraggio sappiamo distinguerci dalla mentalità comune ed imperante. La vita non è solo divertimento; non banalizziamo pertanto il nostro tempo libero, non cediamo alle mode festaiole, non rischiamo la vita stessa sulle onde del brivido e del rischio che ci viene proposto come ingresso alla festa del vita: uso di droghe, leggere o pesanti che siano, corse sfrenate in macchina, consumo smodato di alcol: **Per voi non sia così.** Convinciamoci che la vita non è solo divertimento, ma progetto, che esige impegno e fatica per realizzarlo. Non scegliete le scorciatoie che vi portano inevitabilmente sulla strada del male.

Riscopriamo la gioia della festa come capacità di condividere la famiglia, l'amicizia, le relazioni che costruiscono comunione; non banalizziamo il sesso riducendolo a puro divertimento nell'ottica dell'usa e getta: **Per voi non sia così:** umiliereste altrimenti ciò che di più sacro e bello Dio vi ha dato.

Giovani, abbiate il coraggio di essere diversi. Non vi vogliamo bigotti, ma cristianamente ed evangelicamente diversi. Lasciate che le parole di Gesù penetrino nel vostro cuore: **Per voi non sia così.**

A livello sociale

La nostra fede non è qualcosa da custodire nel nostro intimo e celebrarla solo in privato; essa va immessa invece nel tessuto vivo della società, contribuendo alla sua costruzione.

Siamo consapevoli come oggi sia proprio questa verità ad essere attaccata e combattuta: si vuole ridurre l'esperienza della fede ad un'esperienza intimistica e privata, che non può e non deve essere immessa nella costruzione della vita. Lì dove si immaginano e costruiscono gli scenari della vita dell'uomo, la fede non deve entrare, sostengono coloro i quali ci avversano: sarebbe una ingerenza indebita e una violenza contro il libero pensare dell'uomo.

A noi, invece, Gesù ci ha dato il mandato di essere luce e lievito della società, perché i grandi valori che ci ha consegnato sono per quella pienezza di vita, che lui è venuto a portarci.

Ci tireremo indietro dinanzi a questa sfida? Qui si gioca la vita o la morte del nostro essere cristiani. Noi siamo consapevoli che ci sono aspetti del nostro credo che certamente non possono essere accolti se non da chi ha ricevuto il dono della fede; ma tantissimi altri possono essere condivisi alla luce della nostra ragione. Ecco perché rivendichiamo il diritto, che per noi è dovere, di intervenire lì dove si fanno leggi; lì dove si ipotizza e costruisce il futuro dell'uomo e della sua vita.

Non possiamo tirarci indietro cari giovani. Dobbiamo uscire fuori dalle sagrestie, dove una certa cultura vuole chiuderci, e conquistare ancora una volta l'**agorà**, la piazza; dobbiamo immetterci nella vita.

Sarete capaci allora, cari giovani, di riscoprire, contro una cultura della delega, il gusto del protagonismo? **I care** diceva D. Milani: mi importa, mi sta a cuore. E allora non possiamo assistere immobili dinanzi alla realtà stagnante della nostra società. Ci vuole il protagonismo dei discepoli di Cristo: quello che a partire dalla Pentecoste, da quella prima uscita nell'**agorà** di Gerusalemme, ha caratterizzato i cristiani di ogni tempo con i risultati di civiltà, di bene e di giustizia, che noi conosciamo.

Come cristiani, che sentono tutto il peso del comando del Signore, **Andate...**, voi giovani dovete capovolgere la cultura della passività che regna nella nostra terra: essere protagonisti, diventare artefici del futuro, senza aspettare messii che non verranno mai. Dovete contribuire a creare la cultura

del protagonismo: o ci muoviamo noi o moriremo in un'asfittica attesa di un progresso che mai nessuno ci darà. Voi dovete **portare frutto**, secondo il mandato del Signore agli Apostoli.

Andate, ha detto Gesù, e **portate frutti**: siamo capaci di immettere nella nostra società una cultura diversa del lavoro, all'interno della quale voi giovani diventate creatori di nuove possibilità lavorative, sfruttando le risorse del nostro territorio, che pur ci sono? Lo hanno fatto tanti altri giovani in altre Regioni d'Italia, perché non lo potete fare anche voi? Vincete la cultura che vi porta dietro le porte dei politici di turno a mendicare un impiego e sviluppate invece la cultura del lavoro creativo e proporzionato al territorio.

Andate, ha detto Gesù, e **portate frutto**. A voi il compito allora di procedere controcorrente nei confronti di quella visione di vita, che ha a suo fondamento la violenza contro la persona: l'estorsione in tutte le sue forme, l'usura, il maschilismo e la violenza contro le donne, soprattutto all'interno delle mura domestiche, il bullismo, il farsi giustizia da sé, la diffamazione ecc.

Sono i mali del nostro territorio contro i quali non serve inalberare cartelli di protesta in alcune circostanze; bisogna immettere nuovi valori e nuovi modi di concepire la vita. Il valore evangelico della dignità della persona umana è essenziale allo scopo, e noi dobbiamo saperlo immettere con il nostro stile di vita, andando con coraggio controcorrente.

Gesù lo sapeva e ce lo ha detto: **Vi mando come pecore in mezzo ai lupi. Ma abbiate coraggio, io ho vinto il mondo.**

A livello politico

Consapevoli che la politica ha invaso oggi la vita dell'uomo, voi giovani cristiani dovete avere il coraggio di non tirarvi indietro, ma di partecipare ad essa con lo spirito evangelico del servizio: **Io sono in mezzo a voi come colui che serve.**

Non demonizzate la politica e la sua partecipazione ad essa, quasi che fare politica debba significare necessariamente corruzione e malaffare. Da seguaci di Cristo, rendetela invece luogo del vostro impegno, entusiasmo, volontà di rinnovamento, entrando in essa con la **logica del servizio** e non del proprio tornaconto; non come pedine di gruppi che decidono sulle teste di tutti, ma come persone pensanti, capaci di dissociarsi in nome della verità, del bene, della giustizia dai manovratori di turno. Giovani, entrate nelle competizioni elettorali ad ogni livello, non rifiutate incarichi pubblici, ma assumete tutto ciò che vi si offre o potete conquistare, immettendo in ogni organismo della pubblica amministrazione o della politica lo spirito di verità e di giustizia del Vangelo. Diventate evangelicamente in questi organismi spine nel fianco in nome del bene collettivo, senza cadere anche voi nell'egoismo dell'utile personale e della carriera, che calpesta i diritti degli altri. Rischiate con coraggio in tal senso. Vi emargineranno e vi faranno soffrire, vi faranno guerra in ogni modo e vi impediranno di andare avanti: accettatelo con il coraggio di Gesù: **Avrete opposizione dal mondo, ma, abbiate coraggio, io ho vinto il mondo.** Con lui sarete seme di vita e di cambiamento.

Cari giovani, sarà possibile tutto questo? Non siamo troppo pochi? Non è vero che abbiamo a che fare con giganti del male? Non sono forse troppi i Golia con i quali si deve combattere?

Coraggio. Ricordate le parole del Signore Gesù: **Non abbiate paura, io ho vinto il mondo.**

Sono i troppi i Golia? Diventate tanti altri Davide e vincerete. Con una piccola fionda vincerete il gigante armato di spada.

Ricordate, cari giovani, che Gesù ha paragonato il bene a piccole cose: il piccolo seme che diventa grande albero; il poco sale che dà sapore; il poco lievito che fermenta tutta la massa.

Ci dobbiamo credere.

Credeteci e vincerete.